

Milano 4 Giugno 1825.

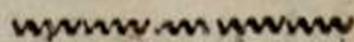
CORRIERE DELLE DAME

23.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

A DELIO.

O Delio, i cari e placidi
Giorni, e i begli anni senza cure volti,
Come sogni svanirono,
Cui d'improvviso i rai del giorno han colti.
Cadde fugace e labile
L'età del riso e della gioja. Il pianto,
Le cure e l'indomabile
Dei vili invidia ci stan ferme accanto.
Pur su le nostre lagrime,
Bioco guatando, non s' allegri il Fato.
Vieni, e beviam; chè all'animo
Bacco è dator di balsamo beato.
Noi pure a Febo, a Pallade
Incoronammo i sacri altar di fiori,
E cercammo i Pierii
Campi, non forse ignobili cultori.
Ed or di Bacco i facili
Riti apprendiamo, e del novello Iddio
Presso gli altar, d'Apolline
E di Palla beviamo eterno oblio.



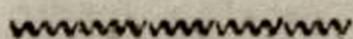
Nel giorno 28 maggio le LL. MM, accompagnate dalle LL. AA. II. gli arciduchi Francesco Carlo e Ranieri e dall'arciduchessa Viceregina, degnaronsi visitare le sale dell' I. R. palazzo di Brera ove stavano esposti i lavori delle belle arti e le produzioni dell' industria nazionale. Quivi S. M. potè conoscere quanto alle provvide sue leggi corrispondano i frutti dell' industria e delle manifatture, ed onorando di umanissimo accoglimento la presente esposizione, lasciò vivissimo il desiderio nel cuore di tutti di meglio corrispondere con più lodevoli produzioni alle paterne

sue cure. S. M. l'Imperatrice si recò due giorni prima al monastero della Visitazione di S. Sofia, dove degnossi manifestare la sua graziosissima soddisfazione alle Superiori, pel modo onde sono governate ed istruite le educande; di che si compiacque informarsi minutamente. Anche la R. basilica parrocchiale di S. Maria della Passione fu visitata dalla prelodata S. M. l'Imperatrice, in compagnia di S. A. I. l'arciduchessa Viceregina.

Le LL. AA. II. l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia visitarono il 27 maggio il santuario delle Grazie a Porta Vercellina, poi l'arco del Sempione, e il palazzo della Simonetta dov'è singolarissimo l'eco.

La mattina del giorno 28 le LL. AA. II. ebbero la degnazione di visitare l'I. R. istituto de' sordi-muti che tanto incremento ricevette dalla generosa munificenza di S. M. il graziosissimo nostro Sovrano e Padre. Nello stesso giorno partì per Genova S. M. l'arciduchessa duchessa di Parma.

Nella mattina del giorno 30 alle ore sei le LL. MM. II. RR. in compagnia delle LL. AA. II. il serenissimo arciduca Ranieri Vicerè e la serenissima arciduchessa Viceregina partirono da Milano alla volta di Genova. I voti più sinceri di questa popolazione accompagnano quegli augusti personaggi dei quali il ritorno è da tutti desiderato con quell'amore che ispirano le singolari loro virtù.

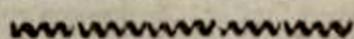


CENNI TEATRALI.

MILANO. L'Opera del *Tancredi* è destinata a noverare i trionfi col numero delle volte che viene rappresentata: essa è oramai collocata fra quelle poche produzioni dell'ingegno umano, le quali dagli anni acquistano sempre nuovo splendore e nuova ammirazione. Quest'Opera colla quale il genio del maestro Rossini mostròsi gigante nascendo, fu riprodotta sulle scene dell'I. R. Teatro alla Scala nella sera del 29 maggio, e venne accolta con quell'entusiasmo che da gran tempo non vediamo destarsi neppure alle prime rappresentazioni. Ai pregi della musica non mancò nè la perizia nè il buon volere de' cantanti; sicchè lo spettacolo riuscì pienamente gradevole. La Pisaroni nella parte di *Tancredi* fece mostra di tutti quei pregi di voce e di arte pei quali vien collocata fra le principali virtuose de' nostri giorni, ed ebbe tali applausi che i maggiori non si potrebbero desiderare. La Coreldi col buon metallo e colla non comune estensione della sua voce, col portamento franco ed espressivo, e col buon metodo del canto gareggiò colla Pisaroni e divise con essa lei gli applausi i più lusinghieri. Tutti gli altri personaggi corrisposero pienamente alla loro fama, al merito della musica ed al buon esito dello spettacolo, e furono essi pure applauditi.

PERUGIA. Si aprì il teatro dell'Accademia in via del Verzaro col *Tebaldo e Isolina*, del maestro sig. cav. Morlacchi. Quest'opera andò in iscena con tutta quella illusione che può contribuire al buon esito di un imponente spettacolo, tanto per il vestiario, quanto per i nuovi scenari dipinti con tutta la perfezione dal sig. Bibiena, come per la scelta e numerosa orchestra maestrevolmente diretta dal sig. Pietriani Zamboni.

Il celebratissimo sig. Crivelli, non mai stanco di cogliere nuovi allori, si mostra sempre eguale a se stesso. L'alta fama che ovunque lo precede, resta mai sempre superata dal suo valore, sicchè noi non possiamo che far eco ai plausi che ha riscossi oggimai dall'Europa intera. Nulla opporremo ai meriti della signora Landini, del sig. Veglia, e degli altri individui che hanno parte in quest'opera; ma non cesseremo mai di tributare i più distinti elogi all'egregia Francesca Festa-Maffei la quale sempre primeggia; i molti pregi che ha saputo acquistarsi coll'arte, avendo ottenuto dalla natura il prezioso dono di una dolcissima voce perfettamente intonata, flessibile e insinuante, l'ha fatta giungere a quel grado di perfezione che così la distingue. (*G. di Fir.*)



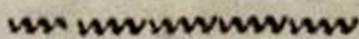
Siamo invitati da un associato di Cremona a dar luogo nel nostro giornale alla seguente

ANACREONTICA.

A questo di dolore
 Sasso, che parla a te,
 Amico viaggiatore,
 Ferma, leggendo, il piè;
 Non così vaga e bella
 Sorge l'aurora in ciel,
 Come crescea Nigella
 Chiusa in modesto vel.

L'angel di morte venne,
 La vide, e la rapì,
 Fe' rombo, e colle penne
 Del colpo superbì.
 E a compiacersi il duro
 Volge qui spesso il vol,
 Ove le grazie furo
 Preda d'un colpo sol.

Del dottore P. S.



Linguaggio de' fiori. — Le Rose.

Chi fu mai che avendo sortito il dono della poesia non cantasse la rosa? I poeti non trovarono lode che oltrepassasse la sua bellezza: non poterono neppure uguagliarla. Essi la dissero figlia del cielo, ornamento della terra, gloria della primavera. Ma qual espressione potè mai ritrarre le bellezze di questo bellissimo dei fiori, la voluttà che egli spira, la sua grazia divina?

La rosa abbellà presso che tutta la terra; perchè come è bellissima, è anche comunissima. Emblema di tutte le età, interprete di tutti i sentimenti, la rosa si frammischia alle nostre

feste, alle nostre gioje, ai nostri dolori. Se ne corona la gio-
vialità: le si paragona la bellezza: si dà in premio alla virtù:
si dice immagine della giovinezza, dell'innocenza e del piacere.
Essa appartiene a Venere, e possiede com' essa la grazia più
bella ancora della beltà.

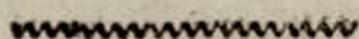
Anacreonte, il poeta degli amori, ha celebrata la rosa, e a
ben lodarla non può farsi di meglio che ripeter qui i suoi versi.

<p>Oggi vogl' io con canto Lodar la rosa estiva, E la stagion che avviva L'erba novella e il fior. Tu, mio tesoro, intanto, Il canto mio seconda, E facile risponda A' nostri carmi Amor. Per l'odor suo gentile Questo vermiglio fiore È degli Dei l'amore, Degli uomini il piacer. E ognor che riede Aprile, Le Grazie verginelle Ornan di rose belle Il vago crin leggier. D' Amor la Genitrice Sembra più bella in Cielo, Se mai fra il roseo velo Mostra l'eburneo sen. Fin sull'Ascrea pendice L'educan le Camene: De' canti d'Ippocrene Soggetto ognor divien. È dolce a chi raccoglie Le rose porporine, Sebben le ingrate spine Gli pungano la man: E a chi le molli foglie Fra palma e palma asconde, Più grato odore altronde Aspetta forse invan. Si spargono le cene Di rose delicate, E son così più grate Le rose al saggio ancor. E quando il tempo riede Sacro al buon Dio Tebano, Si versa a piena mano Nembo di rose allor.</p>	<p>Senza le vaghe rose, Qual cosa è mai gradita? Colle rosate dita L'Alba colora il dì. Le Najadi vezzose Di rose hanno le braccia; Di rose il sen, la faccia Venere ha pur così. Ch'è di ristoro a' mali La rosa io so per prova, E che incorrotti giova Gli estinti a conservar. Invan spiegando l'ali Va il tempo sul suo verde, Ch'ella l'odor non perde De' giorni al trapassar. Or sull'istessa cetra Io ridirò cantando, Com'ella nacque, e quando Già dal terren spuntò. Quel dì, che in faccia all'etra Sulla cerulea culla Venere ancor fanciulla L'onda del mar mostrò, Quel dì che Giove, armata, Spettacolo giocondo, Espose al Cielo, al Mondo, La Diva del saper, Allor si vide ornata La terra del bel fiore, Ch'è degli Dei l'amore, Degli uomini il piacer. Allora i Numi a gara La pianta avventurosa D'ambrosia rugiadosa Presero ad irrigar: E al buon Lièo sì cara, La rosa porporina Sulla nativa spina Si vide germogliar.</p>
--	--

(Trad. de' Rogati.)

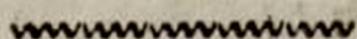
Aneddoto inglese.

Un irlandese, capitano di vascello, poco avvezzo agli usi di questo basso mondo, e specialmente a quelli del teatro, andò ultimamente all'opera: al suo ritorno gli si dimandò come aveva trovato le attrici. — Così così, diss' egli, perchè tra le altre ve n'era una che chiamano, credo, madama Catalani, la quale cantò così male, che l'hanno fatta ricominciare due o tre volte gridando sempre *bis! bis!*



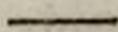
Nella guerra che il celebre Viriato fece ai Romani le donne Lusitane emularono il coraggio de' loro mariti e parenti, e non di rado ebbero comuni con essi le vittorie e gli allori. E già i Romani si erano quasi rimossi dal pensiero di conquistar pienamente la Lusitania (ora Portogallo), quando in una scorreria venne lor fatto di prendere molti uomini colle loro mogli. I vincitori separarono gli uni dalle altre, e ogni notte radunavano tutte le donne in un luogo solo, e quivi lasciavano dopo aver loro strettamente legate le mani. Dopo qualche tempo cadde in mente alle valorose di tentar se co' denti potessero romper la corda di qualcheduna di esse; e postesi alla prova, tanto vi si adoprarono che riusciron nel loro divisamento. Quella che si trovò sciolta potè assai facilmente rompere i lacci delle compagne, e tutte approfittando dell'oscurità della notte e della non curanza de' proprii custodi, corsero a liberare i mariti; i Lusitani si ricondussero ai proprii paesi colle dilette spose, le quali con un fortunato accorgimento avevan saputo liberare se medesime ed i cari mariti. Ma da sì lieta ventura fu esclusa la bella Osmia, tratta dall'avverso destino a lottare contro una funesta passione. Maritata ad un ricco Lusitano suo compatriota più per voler dei parenti che per amor ch'essa ne avesse, non seppe resistere alle attrattive di un giovine romano che poco dopo il suo imeneo l'avea fatta prigioniera insieme col male amato suo sposo. Il cuore di Osmia non le consentiva più alcuna tranquillità dopo che la sua virtù si era macchiata, e nel suo segreto mai non cessava di rimproverare a se stessa la fede mal serbata al marito. Lo sposo si avvide facilmente dell'estrema agitazione cui essa andava soggetta: gliene chiese la cagione, ed Osmia scongiurandolo a darle la morte, gli fece l'ingenua e dolorosa confessione del vero. Il Lusitano compassionando la sedotta sposa pensò che la pena dovesse cadere sopra colui che l'aveva tratta a quel passo, ed ordinò ad Osmia di chiamarlo ad un notturno abboccamento e piantargli un pugnale nel seno. Questa proposizione gettò Osmia nella più tremenda perplessità: si fece pallida, muta, ed uscì senza avere il coraggio di acconsentire nè

di far niego. Il Romano che vide il doloroso contegno della giovine prigioniera, e già conosceva i rimorsi ai quali trovavasi in preda, per sottrarla a quella penosa condizione le offerse la libertà, affinchè potesse disporre di se medesima secondo che più le piacesse. Questa generosa offerta commosse vivamente l'animo della giovine già tocco dagli altri pregi del generoso vincitore: ed Osmia pensando all'ingratitude di che renderebbesi rea compiendo ciò che il marito le aveva imposto, e vinta dalla tempesta degli affetti contrari onde aveva il core rigonfio, deliberò di uccidersi.

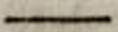


Varietà.

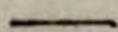
Come l'acqua gettata sul fuoco lo estingue, così una risposta dolce e moderata spegne la collera degli uomini. Questa sentenza può incontrare alcune poche eccezioni, siccome accade ordinariamente di tutte le sentenze generali. Ma ben può affermarsi però che delle cento volte, almeno le novantacinque è verissima, e ch'è indizio di scortesissimo animo il non calmarsi ad una mite risposta.



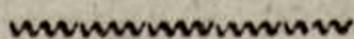
È di grande importanza che gli uomini si avvezzino a non tener in conto di male la povertà. L'uomo a cui la povertà sembra una grave sciagura, si lascerà indurre facilmente al delitto, onde sottrarsene.



A Parigi tutte le signore più eleganti sono in una continua sollecitudine per trovar modo d'essere invitate alla festa di ballo che dee dare il duca di Northumberland.



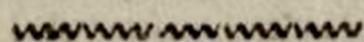
Dimmi di grazia, Eloisa: siamo dunque rimproverate noi modiste siccome troppo eleganti? — Sì: ma non è questa un' accusa ridicola? l'eleganza non è forse un dovere indispensabile alla nostra condizione? — Non v'ha dubbio. Questa critica dovrebbe essere convertita da noi a certe signore da nulla... per esempio a quella zia di Carolina che tu ben conosci. — Io? Io non la conosco al certo. — Or bene, immaginati, la moglie d'un rigattiere. — Buon Dio! — Ora costei io l'ho veduta domenica con un abito di seta a grandi guarnizioni, *bonnet* di *tulle* ed un piccolo fazzoletto pure di *tulle*. — Basta, basta, mia buona amica: ecco a quali persone converrebbe vietar l'eleganza.



Riflessione per i lodatori de' secoli passati.

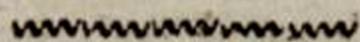
Udiamo dire assai di frequente che un tempo la verità era sul labbro di tutti, e che il mondo non ebbe mai, quanto al presente, tanti esempi di sfacciate menzogne. Ora leggesi la se-

guente favoletta del greco Babrio, la quale cade proprio in acconcio di queste querele. « Viaggiando un uomo per un deserto trovò la Verità che se ne stava tutta soletta, e le disse: Perchè o veneranda, abbandonate le città, sei venuta a fermar tua sede in questo solitario luogo? E la cogitabonda a lui: Perchè in antico presso pochi trovavasi la turpe menzogna, ed ora invece si è introdotta fra tutti quanti gli uomini. Di modo che s'egli è lecito il dirlo, e se tu tel vuol udire, pessima è la presente vita degli uomini ». — È poi da sapere che questo Babrio, il quale si lagna della perduta verità, e dice pessima la vita dei suoi contemporanei, visse quasi due secoli innanzi all'era volgare. Vogliamo noi per questo che gli uomini si addormentino in braccio ai vizj dai quali pur troppo sono occupati? No certo, ma si unicamente vogliamo trarci in parte dall'avvilimento in cui ci getterebbe il saperci peggiori di quanti mai furono al mondo.



Viaggi in Camera.

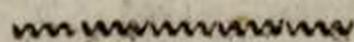
Fra i molti divertimenti che offre in questi giorni la nostra città poniamo in luogo quasi principalissimo i *Viaggi in Camera* che si vedono sotto il Coperto de' Figini al n. 4072 pel prezzo di una sola lira austriaca. Percorrendo alcune poche stanze lo spettatore visita molte principali città del mondo; ed è meraviglia a dirsi la verità di quelle rappresentazioni e il diletto di chi le riguarda. Oltre alle città di Vienna, Berlino, Breslavia, Londra, Parigi, Costantinopoli e Karlsbad, veggonsi la valle dell'Elba, luogo veramente delizioso, la gran muraglia della China, lo stretto dei Dardanelli, il naufragio della fregata francese la Medusa, e la battaglia di Culm, con tanta naturalezza, che chi le riguarda ben può ripetere il verso dell'Alighieri: *Non vide me' di me chi vide il vero*. Questa specie di prodigio pel quale in picciole camerette vediamo aprirci dinanzi spazj immensi di terra e di mare nei quali l'occhio si perde, si ottiene guardando a traverso di alcune lenti.



Lettere familiari di celebri italiani antichi e moderni, corredate di grammaticali e tipografiche annotazioni ecc. da Francesco Antolini di Macerata. Milano per Luigi Cairo collo stereotipia di Gaetano, 1825.

L'utilità che può procedere da una buona raccolta di lettere è manifesta per se medesima a chiunque considera che ognuno dee trovarsi di necessità spesse volte obbligato a trattare epistolamente i proprii affari, il buon esito dei quali può non di rado dipendere da una chiara ed accurata esposizione di chi ne scrive. Egli è perciò che molti già diedero all'Italia alcune di queste raccolte, sebbene da pochi e forse da nessuno fu rag-

giunto pienamente lo scopo. Il sig. Antolini, discendendo in questo aringo, oltre al pareggiar tutti gli altri, se non forse al vincerli, pel buon giudizio mostrato nella scelta degli autori e delle lettere, aggiunse alcune note principalmente grammaticali che possono riuscire utilissime ai giovanetti studiosi, non che una copiosa tavola parallela di voci, dalla quale può pigliarsi una buona norma per la retta pronunzia italiana. Questo volume di lettere adunque pe' molti suoi pregi si raccomanda assaissimo agli studiosi del buono stile epistolare italiano.



M O D E.

I magazzini di seterie e di altre novità appartenenti alle mode sono pieni di abiti di *tulle*, di garze d'oro o d'argento, con guarnizioni di *roleaux* di raso, di ricami e di fiori.

Presso le modiste queste medesime stoffe s'impiegano per *toques*, al di sopra dei quali si veggono dei pennacchi, o delle perle.

Alcune signore estremamente eleganti collocano sopra i loro cappellini di paglia d'Italia cinque grandi piume lisce *bleues* o colore di rosa. Tre di queste piume s'innalzano lungo tutto il cucuzzolo, e le altre due girano per l'ala.

I cappellini di *sparterie* più eleganti sono sempre di color bianco. Sul loro cucuzzolo trovansi sei o sette pieghe a foggia di ventaglio, tutte da una parte. La loro ala è orlata al di sotto e al di sopra da un largo nastro bleu a pieghe. Intorno al cucuzzolo stanno tre piccioli lembi foderati da nastri che vanno a finire in una rosetta sulla parte sinistra. Dal lato opposto un'altra rosetta di nastro è applicata alla parte superiore del cucuzzolo, ed un'altra alla parte inferiore.

Alcuni *bolivars* di stoffa color giallo di paglia hanno l'ala lunghissima davanti e di dietro, ma strette quanto mai sui lati. Una corona di piume increspate, bianche o dello stesso colore del *bolivar*, gira intorno al cucuzzolo.

Sui cappellini di salice veggonsi ordinariamente delle grandi rose per guarnizione.

Gli abiti che si vedono al passeggio hanno quasi tutti per guarnizione cinque o sei pieghe dal ginocchio sino al basso. Il loro corsetto è quello di una *blouse*: la pellegrina che suol essere uguale all'abito è guarnita da una *ruche*.

MODA DI FRANCIA N.º 30.

Costume per dama di corte. Abito e manto di seta con ricamo in oro ed argento. Pettinatura con spiche d'argento e un braccialetto d'oro e pietre preziose disposto a guisa di mezza corona.

MODA DI VIENNA N.º 21.

Abito di battista operata. — Cappellino di paglia con nastro. — Cintura di nastro uguale a quel del cappello.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)